

Proposta di legge n. 316/9^ di iniziativa dei Consiglieri regionali M. Maiolo, S. Principe, A. Scalzo, M. Franchino, F. Sulla, C. Guccione, P. Amato, D. Battaglia, A. De Gaetano, B. Censore, D. Talarico, G. Giordano, E. De Masi recante:

"Istituzione di una Commissione consiliare d'inchiesta sul sistema idrico integrato in Calabria e sull'attività della SoRiCal (Società Risorse Idriche Calabria)"

---

## RELAZIONE

La Regione Calabria con Legge Regionale 3 ottobre 1997, n. 10 recante "Norme in materia di valorizzazione e razionale utilizzazione delle risorse idriche e di tutela delle acque dell'inquinamento. Delimitazione degli ambiti territoriali ottimali (ATO) per la gestione del servizio idrico integrato", ha inteso regolamentare il generale governo delle risorse idriche, mirato alla loro tutela, riqualificazione e corretta utilizzazione secondo principi di solidarietà al fine di assicurare l'equilibrio del bilancio idrico.

Con tale normativa si è prevista una organizzazione del Sistema Idrico Integrato non pienamente rispondente alla legge nazionale di settore n. 36/94 nota come "Legge Galli".

L'attuazione della "legge Galli" in Calabria, avvenuta, appunto, attraverso la legge regionale n. 10 del 03/10/1997, ha previsto di individuare nelle 5 province calabresi gli ambiti territoriali ottimali, di consentire nella forma della "Convenzione" o del "Consorzio" la cooperazione tra gli enti locali di ciascun ambito territoriale ottimale (ATO).

La Regione Calabria ha previsto inoltre la costituzione di una Società mista a prevalente capitale pubblico (art.40) cui affidare la gestione di tutte le opere idriche di captazione, accumulo, potabilizzazione e adduzione trasferite alla Regione ai sensi della L. 2 maggio 1976, n. 183, nonché il completamento del sistema infrastrutturale e la realizzazione di nuove opere necessarie alla mitigazione dei costi di esercizio e all'equilibrio del bilancio idrico e della ripartizione tra i diversi usi. Di fatto, con tale scelta venne però penalizzata, almeno nella fase di prima applicazione, la previsione di una gestione unitaria da parte degli Enti d'Ambito. Questo è uno dei punti, dai quali emerge la indisponibilità politica e l'ambiguità della Regione a voler svolgere il ruolo di indirizzo lasciando agli Enti locali Comuni e Province la gestione ordinata, per i quali è forte la nostra disapprovazione e che solo velatamente si è colta anche nelle osservazioni del Commissario di Governo in sede di Osservazioni alla prima stesura della legge.

La distinzione dei servizi e dei ruoli a suo tempo stabilita appare pertanto così definita:

a) i servizi di captazione, adduzione e distribuzione di acqua a usi civili, fognatura e depurazione delle acque reflue - attualmente gestiti direttamente o dati in concessione dai comuni, dalle Comunità montane o altri Enti - saranno garantiti nelle modalità previste dalla legge Galli dall'Ente di governo (ATO);

b) i servizi connessi alla gestione delle opere - trasferite alla Regione ai sensi della L. 2 maggio 1976 n.183 e all'emanazione della legge gestiti dalla Regione - e alla realizzazione di eventuali ulteriori programmi infrastrutturali saranno garantiti dalla Società mista.

La legge regionale ha compiuto scelte tali che non hanno agevolato l'avvio dell'attuazione della Legge Galli in Calabria, mantenendo la confusione di ruolo tra i soggetti interessati amplificando le difficoltà relazionali con la previsione della Società mista (SoRiCal) che di fatto ha condizionato tutti i passaggi attuativi di competenza dell'Ente di governo (Ente d'Ambito).

La stessa previsione della Segreteria Tecnico-operativa dell'Ambito, era stata prevista dalla forma di cooperazione tra Enti locali secondo la Convenzione, e rimaneva vincolata da scelte di competenza del Presidente della Giunta Regionale e dell'Assessore ai LL.PP. limitando notevolmente l'autonomia e la responsabilizzazione delle Province e dei Comuni degli A.T.O.

L'esigenza di aggiornare la programmazione nel settore della gestione delle risorse idriche è molto avvertita, soprattutto a causa delle variazioni avvenute nel tempo nella domanda, per ragioni sia demografiche sia legate ai consumi specifici, e nella qualità delle fonti di approvvigionamento, a causa del crescente inquinamento nelle varie forme.

Il momento della revisione della programmazione è fortemente influenzato dalla conoscenza dello stato attuale del sistema idrico integrato e, in via preliminare, della situazione patrimoniale degli Enti locali oggetto di trasferimento all'Ente d'Ambito.

La ricognizione critica, basata su criteri oggettivi e facilmente documentabili, del patrimonio idrico integrato deve poter poggiare su una formazione di personale all'uopo addestrato, su letture della situazione basate, per quanto possibile, sull'osservazione e sulla misura su campo, su una disponibilità finanziaria a compiere le operazioni di cui sopra che non esiste presso gli Enti locali.

La non conoscenza dello stato di questo patrimonio, infatti, da un lato ha portato l'Ente d'Ambito in condizioni di "debolezza" nel rapporto contrattuale con il soggetto gestore e dall'altro ha indotto quest'ultimo a valutazioni totalmente errate "sul rischio d'impresa".

La conoscenza del patrimonio esistente necessita di essere approfondita sia per le opere in fase di completamento sia per quelle in servizio già da tempo, il cui stato di conservazione e funzionalità richiede apposite indagini, con metodi e criteri il più possibile omogenei e obiettivi a scala regionale.

Il modello gestionale, secondo le previsioni normative dovrebbe tenere conto dei due aspetti fondamentali, quello operativo (personale, dotazioni di mezzi tecnici, gestione risorse, gestione utenze, sistema manutenzione ecc.) e quello amministrativo finanziario.

Il primo aspetto è quello che risente di meno dell'innovazione dovuta al passaggio dalla fiscalità alla tariffa e, quindi, utilizza i benefici delle citate economie di scala specifiche.

Delicato, e in un certo senso nuovo, è l'aspetto amministrativo e finanziario che deriva dalla previsione gestionale e dalla conseguente economicità e, in particolare, dalla forte esigenza di investimenti infrastrutturali.

Gli approfondimenti del sistema finanziario collegato alla tariffa riguardano la valutazione dei costi di gestione evidenziati dal modello, la valutazione degli investimenti comparata con sistemi di ottimizzazione dell'adeguamento della tariffa media reale, la definitiva individuazione della tariffa e delle sue eventuali evoluzioni e, infine, strettamente collegata a quest'ultima attività, l'individuazione dei finanziamenti compensativi previsti dall'art. 4 della L. n. 36/94.

L'individuazione delle fonti finanziarie, oggi, risente della situazione generale italiana caratterizzata da gravi carenze infrastrutturali e sembra remota la possibilità di far fronte a tale deficit con i tradizionali meccanismi di finanziamento pubblico, attesa la riduzione degli investimenti in opere pubbliche che negli ultimi 10 anni è stata di circa il 70%.

Lo stato di attuazione della legge Galli risente di un evidente ritardo, peraltro prevedibile, ma che in Calabria ha fatto segnare l'ennesimo fallimento.

Non era infatti pensabile che in pochi anni si potesse risanare un settore che per decenni è stato gestito con forme e modalità assai diverse da quelle oggi previste.

L'introduzione di elementi di imprenditorialità era una scommessa da definire, in quanto alla risaputa originalità del mercato dell'acqua, monopolistico per definizione, si deve aggiungere l'impreparazione dei nuovi e potenziali gestori nazionali, essendo oggi in atto la sola trasformazione dei soggetti già operanti nelle forme preesistenti alla stessa legge Galli.

Lo stato di attuazione della legge Galli in Calabria è stata descritta in un puntuale rapporto di LegAutonomie Calabria "Il Buco nell'acqua ... (e altro)" del marzo 2011, che qui s'intende inserito e da considerare parte integrante della presente relazione da cui emerge inconfutabilmente che:

- a) l'attuale assetto del sistema idrico integrato in Calabria produce un grave e strutturale deficit economico per gli enti locali;
- b) che l'efficienza della rete calabrese non ha subito miglioramenti di sorta dalla data di nascita della società e che addirittura risulta inferiore alla media italiana.

Ancora più recentemente (dicembre 2011), la Corte dei Conti, sezione regionale di controllo per la Calabria, ha reso noto una corposa e dettagliata relazione su *"La gestione delle risorse idriche e dei relativi impianti in Calabria anche con riferimento alla costituzione ed alle attività delle società miste"* - relazione anch'essa da intendersi inserita e da considerare parte integrante della presente relazione- da cui emerge,

Proposta di legge n. 316/9^ di iniziativa dei Consiglieri regionali M. Maiolo, S. Principe, A. Scalzo, M. Franchino, F. Sulla, C. Guccione, P. Amato, D. Battaglia, A. De Gaetano, B. Censore, D. Talarico, G. Giordano, E. De Masi recante:

"Istituzione di una Commissione consiliare d'inchiesta sul sistema idrico integrato in Calabria e sull'attività della SoRiCal (Società Risorse Idriche Calabria)"

---

tra l'altro:

- 1) che l'attuale assetto normativo ed amministrativo regionale non è conforme al quadro legislativo statale;
- 2) seri dubbi di legittimità dell'assetto risultante dagli effetti dell'ultima legge regionale del dicembre 2010;
- 3) un forzato "superamento" delle prerogative degli enti locali cui le norme assegnano come "funzioni fondamentali" quelle connesse al servizio idrico integrato;
- 4) il modesto livello di conseguimento degli obiettivi sociali così come evidenti limiti di apporto di contributo del partner privato alla gestione finanziaria della società.

L'attuale situazione quindi, necessita di una riflessione più approfondita, da parte della Regione Calabria, della realtà gestionale per individuare la migliore iniziativa legislativa e amministrativa possibile per dare un assetto più efficiente all'intero Sistema Idrico Integrato in Calabria.

In Calabria serve una nuova Legge Regionale sul Sistema Idrico Integrato che non può scaturire da una estemporanea iniziativa legislativa.

L'allegata proposta di legge, aperta al contributo di tutti i gruppi presenti in consiglio regionale oltre che alle forze sociali ed economiche della Regione, persegue, perciò, l'obiettivo di aiutare processi innovativi che non possono non essere preceduti da un'attenta, rigorosa analisi di tutto ciò che sino ad oggi si è verificato.